



Il Carnevale in Calabria

Al culmine del periodo di celebrazione delle tradizioni di Carnevale, ogni anno si rinnova a Luzzi (Cosenza) la processione di “Nannùzzu Carnulivàru” (Nonno Carnevale). Si tratta di un vero e proprio rito funebre messo in scena la sera del martedì grasso, che celebra la morte di Carnevale secondo una tradizione legata per lo più ad antichi rituali rurali e pastorali. In Calabria, durante il periodo carnevalesco è usanza bruciare il Re Carnevale, richiamando l’antico rito agrario e di rinnovamento dell’antica Roma, che prevedeva di eleggere fra gli schiavi il re dei Saturnali che poi veniva sacrificato, come simbolo di un passato carico di colpe da eliminare. Protagonista principale del singolare corteo, è un fantoccio di paglia abbigliato da polverosi abiti, che impersona tutto ciò che è vecchio, e che rappresenta il male accumulato nell’anno trascorso. Tutto viene inscenato come un vero e proprio funerale, caratterizzato però da toni goliardici e quasi irriverenti: la banda musicale del paese in maschera come un’armata delle tenebre suona ironicamente a lutto; una barella funebre addobbata in modo kitsch e fuori luogo; la moglie “Quarajisima” vicina alla salma si graffia il volto, si strappa i capelli, e piange in modo struggente, facendo riecheggiare tra gli assopiti vicoli del centro storici urla striduli quasi fastidiosi, intervallati solo da fugaci rievocazioni di episodi farseschi della vita privata del defunto marito. La salma viene accompagnata per le principali vie del centro, improvvisando delle vere e proprie stazioni per attirare l’attenzione di tutta la popolazione. A tarda sera, con la conclusione del corteo, tutte le maschere si fermano nella piazza più grande del paese, mostrando finalmente il loro viso, e raggruppandosi in cerchio, assistono al rogo del pupazzo, affidandosi così alla funzione purificatrice del fuoco. La serata prosegue con ricchi banchetti enogastronomici tipici luzzesi, e con allegre danze a suon di tarantella. Nannùzzu Carnulivàru è morto per eccessi nutritivi, per abbuffate di “sazizzi” (salsicce), “supprissàti” (soppresseate), e “maccàrruni” (fusilli) la sera dell’ultimo giorno di festa: “Nannùzzu è muartu schattàtu” (Nonno è morto scoppiato). Quarajisima (Quaresima) dopo la morte del marito digiuna per sette settimane fino al lunedì del “Pascuni” (Pasquetta), e apre il periodo della penitenza, e dell’austerità, in contrasto al tempo dell’ingordigia e del divertimento. Carnevale rivela antichi miraggi di abbondanza alimentare, e questo specie in Calabria dove l’alimentazione era scadente.

